

A FRATE BARTOLOMEO DOMINICI.

(Dupré Theseider XXVII, Tommaseo 146, Gigli 115, IS 64).

[Mo, c. 202r-v; P<sup>4</sup>, c. 109ra-va].

[1] *A frate Bartolomeo Dominici dell'ordine de' Predicatori<sup>a</sup>, quando era biblico di Fiorenza<sup>b</sup>.*

Al nome di Gesù Cristo che per noi fu crocifisso<sup>c</sup>.

[2] A voi, diletteissimo e carissimo padre -per reverenzia di quello dolcissimo sacramento<sup>1</sup>- e figliuolo in Cristo Gesù - io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi<sup>d</sup> e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio<sup>e</sup>, con desiderio di vedervi arso e affogato e consumato ne la sua ardentissima carità<sup>2</sup>, sapendo che colui ch'è arso e consumato di questa vera carità, non vede sé: questo voglio che facciate voi.

[3] Io v'invito a entrare in uno mare pacifico<sup>3</sup>, per questa ardentissima carità, in<sup>f</sup> mare profondo: questo ò<sup>g</sup> trovato ora di nuovo -non che sia nuovo el mare, ma è nuovo a me nel sentimento dell'anima mia- in quella parola «Dio è<sup>h</sup> amore [I Gv 4,8b]»<sup>4</sup>. E in questa parola, sì come lo specchio rappresenta la faccia dell'uomo<sup>5</sup>, e 'l sole la luce sua sopra la terra, così si<sup>i</sup> rappresenta nell'anima mia tutte quante l'operazioni essere solamente amore, però che non è fatta<sup>j</sup> d'altro che d'amore<sup>6</sup>, e però dice egli: «Io so' Dio amore».

[4] Di questo nasce uno lume nel misterio inestimabile del Verbo incarnato, che per forza d'amore è stato dato con tanta umiltà<sup>7</sup> che fa confondere la mia superbia: insegnaci a non

---

*Testo base: quello di Moa. P<sup>4</sup> omette le parole erase in Mo e segue le correzioni della seconda mano (Mob), tranne che nell'inscriptio e nell'invocazione iniziale e finale. Per altri interventi redazionali di Mob (=P<sup>4</sup>) v. in calce all'ultima pagina di testo. Moa conserva i senesismi essere [§ 3], uopre, s'uopra, ricevere [§ 5], rispondere [7], "corretti" da Mob in essere, apre, etc.*

<sup>a</sup> dell'ordine - Predicatori: om. P<sup>4</sup>

<sup>b</sup> Inscriptio di Mob su rasura

<sup>c</sup> P<sup>4</sup> regolarizza: Al nome di yhu xpo crocifixo et di Maria dolce.

<sup>d</sup> a voi: eraso in Mo

<sup>e</sup> sangue suo Mob su rasura (normalizza la formula)

<sup>f</sup> cong. (eraso), et Mob che poi agg. in uno sul r.

<sup>g</sup> io agg. Mob

<sup>h</sup> et Mob (ma P<sup>4</sup> ha "e" [=è] e non "et")

<sup>i</sup> si da Mob; om. per aplografia in Moa; D. Th. om. "in" all'inizio.

<sup>j</sup> sono facte Mob, inserendo sono sul r.

raguardare pure all'operazioni sue -ma all'affetto infocato<sup>8</sup> del Verbo donato a noi-, ma<sup>k</sup> dice che facciamo come colui che ama, che, quando l'amico giogne<sup>9</sup> con uno presente, non mira a le mani per lo dono ched e' reca, ma uopre<sup>1</sup> <sup>10</sup> l'occhio dell'amore<sup>11</sup> e raguarda el cuore e l'affetto dell'amico suo<sup>12</sup>. [5] E<sup>m</sup> così vuole che facciamo noi: quando la somma eterna sopradolce<sup>13</sup> bontà di Dio visita l'anima nostra -ch'è<sup>n</sup> visitata con ismisurati benefizii- fate che subito la memoria s'uopra<sup>o</sup> a ricevere quello che lo intendimento intende ne la divina carità; la volontà si leva con ardentissimo desiderio, e riceve<sup>14</sup> e raguarda<sup>p</sup> el cuore consumato<sup>15</sup> del dolce e buono Gesù che è<sup>q</sup> donatore. [6] Così vi troverete affogato e vestito di fuoco<sup>16</sup> e del dono del sangue<sup>17</sup> del Figliuolo di Dio; sarete privato d'ogni pena e malagevolezza. Questo fu quello che tolse la pena a' discepoli santi, quando lo' convenne lassare Maria e l'uno l'altro<sup>18</sup>; ma<sup>r</sup> per seminare la parola di Dio volentieri lo portarono. Corrite corrite corrite!

[7] De' fatti di Benencasa<sup>19</sup> non posso rispondere se io non so' a Siena. Ringraziate misser Nicolaio de la carità che à adoperata per loro. Alessa e io Cecca poverella<sup>20</sup> vi ci raccomandiamo mille migliaia di volte<sup>s</sup>.

Dio sia sempre nell'anima vostra. Amen<sup>t</sup>. Gesù Gesù.

Caterina, serva de' servi di Dio.

<sup>k</sup> *eraso* (m- ancora leggibile), et *Mob*

<sup>l</sup> uopre è congettura sicura (v. nota), *Mob* corregge uopre in apre, con apr- su rasura

<sup>m</sup> *cong.*, *eraso*; or *Mob*

<sup>n</sup> ch'è: *eraso* in *Mo*, ma leggibile. *Mob* continua: Visitata dunque (dunque agg. sul r.)

<sup>o</sup> sapra (-apra su rasura) *Mob*

<sup>p</sup> si leva... riceve e raguarda] si leui... riceua et raguardi *Mob*

<sup>q</sup> *eraso*, ne (=n'è) *Mob* sul r.

<sup>r</sup> *eraso* ma parzialmente visibile, et *Mob* su rasura

<sup>s</sup> segue rasura di 6-7 lettere

<sup>t</sup> om. P<sup>4</sup>

Aggiunte redazionali di *Mob* (=P<sup>4</sup>), fra parentesi tonde: [2] Questo voglio (dunque [dunque voglio P<sup>4</sup>]) che facciate; [4] (et) insegnaci a non riguardare; [5] (et) la volontà si leva; [6] (et) così vi troverete; (et) sarete privato; [6] Corrite (dunque) corrite corrite.

Grafie latineggianti di *Mob*: [2] sacramento.

P<sup>4</sup> introduce (conserva?) il senesismo "confondare" [§4] e conserva, contro *Mob*, "rispondare" [§7].

DATA. La lettera è del "primo trimestre del 1375", cioè del primo periodo del soggiorno a Pisa, in quanto fra' Bartolomeo, lettore biblico nel convento di Firenze, le aveva scritto "credendola ancora a Siena" (Dupré Theseider). In realtà C. dice solo che non essendo a Siena non ha elementi per rispondere, ma la data può essere accettata, o anche anticipata. L'espressione "ho trovato di nuovo" (cioè "novellamente, di recente"), per cui D.Th rinvia alla stessa espressione nella L. D.I - T.30, indica il momento sorgivo di una intuizione religiosa, e rimanda, come per l'altra lettera, a una datazione alta, ben in accordo con gli elementi arcaici di protocollo ("A voi..."; "in Cristo Gesù", "confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio") ed escatocollo (invocazione finale particolare, presenza della sottoscrizione). D.

Th. (*Note inedite*) avvertiva che questa e le successive lettere D.XXVIII-T.88 e D.XXVIII - T.129 hanno in comune la particolare invocazione iniziale. Sul Dominici *cfr* n. 1 di D.IV - T.198.

## NOTE

<sup>1</sup> Formula usata scrivendo a sacerdoti, *cfr* n. 1 della L. D.XX-T.127.

<sup>2</sup> *Cfr* la fine del *Dialogo*, cap. CLXV, ed. G. Cavallini, Siena, Cantagalli, 1995, p. 578, r. 1482: "arso nella fornace della carità".

<sup>3</sup> *Cfr* la n. 23 di D.XXIX - T.129. Per "mare profondo" *cfr Dial.*, cap. CLXVII, p. 584, r. 153: "Tu, Trinità eterna, se' uno mare profondo"; p. 585, r. 180.

<sup>4</sup> *Cfr Orazione XXII*, ed. G. Cavallini, Roma, Ed. cateriniane, 1978, p. 258, r. 115: "Tu non se' altro che fuoco d'amore..."

<sup>5</sup> *Cfr Dial.*, cap. XLII, p. 108, r. 667. D. Th. cita anche *Dial.* CLXVII, p. 586, r. 205: "raguardando in questo specchio... mi rappresenta me in te, che so' creatura sua, e te in me...". "Rappresentare" è termine tecnico: "*Verbum enim repraesentat res quae in eo cognoscuntur, sicut speculum species in eo resultantes*" (Th. Aquin., *Scriptum super Sententiis magistri Petri Lombardi*, t. 3, ed. M. F. Moos, P. Lethielleux, Parisiis, 1956, *lib.* 3, *dist.* 14, *q.* 1, *art.* 1, *qc.* 4, *arg.* 1). Il passaggio dallo specchio alle cose illuminate dal sole è anche in s. Tommaso: "in rebus spiritualibus dicatur esse speculum id in quo alia repraesentantur, sicut in speculo materiali rerum visibilium formae apparent"; "res visibiles quodammodo possunt dici speculum solis, in quantum in eis claritas solis refulget": *Quaestiones disputatae de veritate*, Roma 1970 (*Opera omnia* iussu Leonis XIII P. M. edita, t. 22/2,1), *q.* 12, *art.* 6, *resp.*; *ivi*, *ad* 9. Ma mentre in Tommaso alla visione mediata, "sicut a speculo", è comparato il conoscere la causa dall'effetto, e così possiamo conoscere gli attributi divini (*Super Epistolas S. Pauli lectura*, t. 1: *Super primam Epistolam ad Corinthios lectura*, Torino-Roma 1953, *cap.* 13, *l.* 4: "invisibilia Dei per creaturas cognoscimus, ut dicitur *Rom.* I, 20. Et ita tota creatura est nobis sicut speculum quoddam: quia ex ordine, et bonitate, et magnitudine, quae in rebus a Deo causata sunt, venimus in cognitionem sapientiae, bonitatis et eminentiae divinae), Caterina arriva all'essenza di Dio, l'amore.

<sup>6</sup> *Cfr* T.113 "l'anima, che è fatta d'amore e creata per amore alla imagine e similitudine di Dio [*Gen* 1,26a], non può vivere senza amore"; *Dial.*, cap. LI, p. 135, rr. 33-35: "L'anima non può vivere senza amore, ma sempre vuole amare alcuna cosa, perché ella è fatta d'amore ché per amore la creai". *Cfr* Ugo di S. Vittore, *De arra (sic) anime. L'inizio del dono*, a c. di M. Fioroni, ed. bilingue, Milano 2000 [v. l'ed a c. di D. Poiret in *L'oeuvre de Hugues de Saint-Victor*, 1, Turnhout 1997 (Sous la Règle de saint Augustin, 3)], p. 8: "Anima mea (...), scio quod uita tua dilectio est, et scio quod sine dilectione esse non potes". L'editrice cita August., *Enarr. in Ps*, 54,7, *CCSL* 39, ("Vita nostra dilectio est") e Leo Magnus, *Sermo 90* (88), *CCSL* 138A: "Rationalis animus... sine dilectione esse non potest". *Cfr* n. 5 della Lettera D.V - T.204, allo stesso.

<sup>7</sup> *Cfr* n. 10 della L. D.XVII - T.28.

<sup>8</sup> *Cfr* T.32: "transformiamo el cuore e l'anima nostra in questo consumato e infocato e ardentissimo amore". Il sintagma "affetto (amore) infocato" si ritrova, ma non riferito a Cristo, in *La Teologia Mistica attribuita a san Bonaventura già volgarizzata prima del 1367 da frate Domenico da Montechiello gesuato [...]*, a c. di B. Sorio, Verona 1852, pp. 52, 58, 83; e nella L. 12 del Colombini, *cfr Le lettere del Beato Gio. Colombini da Siena*, a c. di A. Bartoli, Lucca, 1856, pp. 49-50.

<sup>9</sup> "Giogne", *giunge*, con la mancata anafonesi caratteristica del senese: *cfr* A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I. Introduzione, Bologna 2000, cap. V, § 25, pp. 350 e ss.

<sup>10</sup> *Cfr infra*, "s'uopra" > "s'apra". La stessa correzione (huopreci > aprecci [a- su rasura]) in D.III - T.41, ms *Mo*, f.197r, righe 7 e 8. Per questa forma *cfr* A. Castellani, *Grammatica storica...*, p. 355, n. 195, che ricorda una unica attestazione medievale; S. Bargagli, *Il Turamino, ovvero del parlare e dello scriver sanese*, a c. di L. Serianni, Roma [1976], VII, § 102, p. 154 e la relativa nota 2 del Serianni.

<sup>11</sup> "Occhio dell'amore" è espressione che nel *corpus* cateriniano compare solo qui (diversamente "occhio dell'amore sensitivo" in opposizione a "occhio dell'intelletto" in D.LVII - T.286). *Cfr* D. Cavalca, *Specchio di croce*,

cap. 31, ed. B. Sorio, Venezia 1840, p. 143 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 246): "il quale (Cristo) chi lo isguardasse, e ripensasse con l'occhio dell'amore...".

<sup>12</sup> L'immagine è ripresa nel *Dialogo*, a proposito del terzo stato dell'amore, quello perfetto: cap. LXXII, p. 187, r. 1029 ss.: "...come farà l'uno amico con l'altro che, essendo presentato (*i.e.*: *avendo ricevuto un dono*) da l'amico suo, l'occhio non si volle solamente al presente, anco nel cuore e nell'affetto di colui che dà..." (cit. da D. Th.); cap. CVI, p. 297, rr. 767 e ss.

<sup>13</sup> Non risultano altre attestazioni di "sopradolce" nel *Corpus dell'Italiano antico* dell'Istituto Opera del Vocabolario Italiano. In C. *cfr* anche *Dial.* cap. XCVI, p. 264, rr. 905-06: "dolce sopra ogni dolcezza"; cap. CXXXIV, p. 423, rr. 3100-01: "dolce sopra ogni dolce m'è, però che hai illuminato l'occhio dell'intelletto mio...".

<sup>14</sup> L'insistenza sul "ricevere" avvicina questo testo a Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales*, ed. crit. a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel 2005, *Dominica Tertia*, S. I (Schneyer, 231; ed. 1760, n° 37), p. 190: "In anima sunt tres domus in quibus deus habitare vult, scilicet memoria, intelligentia et voluntas". Sulle tre potenze dell'anima *cfr* i luoghi del *Dialogo* cit. alla n. 19 di D.III - T.41. È tema presente nella predicazione (per es. in Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze, 1974, n° 34, p. 175: "l'anima hae parti, come memoria, intelligentia e volontà..."; F. Sacchetti, *La battaglia delle belle donne. Le lettere. Le Sposizioni di Vangeli*, a c. di A. Chiari, Bari 1938, *Sposiz.* 12, p. 151, e *passim*) e divulgatissimo nei testi devoti: Ugo Panziera, *Trattati*, Firenze, per Antonio Miscomin, 1492, 2, f. 28r, 29v; Simonis Fidati de Cassia OESA, *Ordine...*, pt. 1, cap 1, in *L'Ordine della vita cristiana, Tractatus de vita christiana* [&c], ed. W. Eckermann, Roma, Augustinianum, 2006, p. 41; D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 1, cap. 26, vol. 1, p. 220; *La teologia mistica* cit., cap. 3,4, p. 88; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, L. 1, cap. 7, p. 59. Non si può omettere Dante: *Purg.* XXV, 83-84: "memoria, intelligentia e volutate / in atto molto più che prima agute". D.Th. rinvia come fonte al *De Trinitate* di Agostino, l. X, 11 (18), *PL* 42, col. 983, e a s. Bernardo, *Sermones super Cantica Cantorum*, XI, 5, *PL* 183, 826B = San Bernardo, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, I, I-XXXV, Milano, Scriptorium Claravallense, 2006, p. 142 (Opere di San Bernardo, V/1, ed. bilingue col testo -corretto-dell'ed. critica, ed. J. Leclercq *et al.*, *Opera*, vol. 1., ed. J. Leclercq *et al.*, Roma, Editiones Cistercienses, 1957).

<sup>15</sup> Il cuore "consumato [e aperto] per amore", "per noi": *cfr* le lettere D.III - T.41 e D.XVII - T.28 e altre lettere con protocollo antico che dato al '75-'76: T.32, T.97, T.175, D. ined. II; T.309 (non databile). Con la lettera T.120 (est. 1377) e con il *Dialogo* (cap. XXVI, p. 70, r. 22) il "cuore aperto" diventerà il secondo scalone del "ponte": così in T.34 (1378).

<sup>16</sup> *Cfr* "anegato e affogato nel fuoco": D.XXVIII - T.129, allo stesso, e D.XXXVIII - T.141, n. 5; poi D.XXIX - T.129: "vestito e ricuperto del fuoco de lo Spirito santo"; D.XXXXIX - T.108; D.LXXXVII - T.195; T.102: "vestito del vestimento nuziale del fuoco de la carità"; T.117.

<sup>17</sup> *Cfr* T.254: "ci dona el sangue di Cristo"; *Dialogo*, cap. LXXV: "vi dona il frutto di questo prezioso sangue" (ma sempre in contesto relativo al sacramento della penitenza). "Dono del sangue" è metafora per indicare il "sangue come dono", *cfr* Iacopone da Todi, *Laude*, ed. F. Mancini, Roma-Bari 1974, rist. corr. 1977, n° 86, vv. 314-15, p. 272: "ma te voglio dotare, / tutto meo sangue dare" (ed. Ageno 1952, n° 65, vv. 157-58).

<sup>18</sup> *Cfr* D.LXXXIII-T.240, n. 1, per altri testi cateriniani. È la *divisio apostolorum* celebrata dalla liturgia il 15 luglio. *Cfr* Beato Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea*, Volgarizzamento toscano del Trecento, a c. di A. Levasti, 3 voll., Firenze 1924-1926, vol. 1, cap. 2, *Sant'Andrea apostolo*, p. 28: "Dopo l'ascensione del Signore, divisi gli apostoli in diverse provincie..."; cap. 9, *S. Giovanni apostolo*, p. 110: "dopo la Pentecoste, essendo partiti gli apostoli..." Per "seminare la parola" *cfr* *Dial.*, cap. CXLVII, p. 491, rr. 1556-57: "Con questo imparare da lui presero gli apostoli seminando la parola sua per tutto il mondo"; *Leggenda aurea* cit., cap. 91, *S. Maria Maddalena*, vol. 2, p. 790: "i discepoli andarono per diverse contrade de' pagani seminandovi la parola di Dio". La prima fonte è certamente la parabola del seminatore di *Mt* XIII, *Mc* IV e *Lc* VIII.

<sup>19</sup> *Cfr* la lettera D.XIV - T.18, indirizzata al fratello Benincasa "essendo in Firenze molto tribolato", e la n. 1 di D.XIII - T.14. Il Nicolaio ricordato sotto potrebbe essere, secondo la plausibile ipotesi di D. Th., lo stesso che risulta già morto nella D.XXVIII - T.129, indirizzata allo stesso destinatario della presente lettera.

<sup>20</sup> Su Alessa e Cecca (che scrive la lettera) v. le nn. 22 e 24 della Lettera D.II - T.61. Che alcune donne avessero accompagnato C. a Pisa risulta anche dalla *Legenda Maior*: "mulieres que cum sacra virgine venerant de civitate Senensi", *cfr* n. 25 di D.XXIII - T.69.

